



STRIP BOOK

Marco Petrella



Maurizio Makovec

Céline è fuori stanza

Coniglio Editore

pp. 192, euro 13,50.

Fernando Letizia è un aspirante scrittore. Nel suo tentativo di emergere si trova a fare i conti con un mondo letterario sordo e arrogante. Ma per fortuna non tutto è così... Dal titolo geniale, il romanzo «Céline è fuori stanza»

ROBERTO CARNERO

roberto.carnero@unimi.it

Già il titolo è geniale: *Céline è fuori stanza*. Un titolo quasi gozzaniano, per l'attitudine del poeta crepuscolare a far cozzare l'aulico con il prosastico (come diceva Montale), come quando faceva rimare «Nietzsche» con «camicie». Perché il nome di uno dei più grandi scrittori del Novecento, Céline, è accostato a un'espressione tipica di quel grigiore burocratico-ministeriale che si esprime in frasi fatte di questo genere. «Il dottore è fuori stanza» è quanto ci sentiamo spesso rispondere quando chiamiamo un ufficio pubblico. E vuol dir tutto e niente: è in riunione, è in bagno, o forse, semplicemente, non vuole parlare con noi. Ma nel caso di Maurizio Makovec, autore di un saggio intitolato *Céline e l'Italia* (Settimo Sigillo 2005), lo scrittore francese assurge a simbolo di quella vocazione narrativa che il protagonista di questo romanzo persegue tenacemente, scontrandosi contro il muro di gomma dell'indifferenza, del pressapochismo e della spocchia di molti operatori del cosiddetto «sistema editoriale».



Lo scrittore Louis Ferdinand Céline

UNA MOLOTOV PER CELINE

Il romanzo di Maurizio Makovec
contro il muro di gomma
dei potentati editoriali

Il personaggio si chiama Fernando Letizia, ma questa volta «nomen non omen». Di lieto difatti non ha assolutamente nulla, anzi è piuttosto arrabbiato. Lo troviamo, all'inizio della storia, neolaureato in cerca di un futuro professionale (ma, ci avverte da subito il sottotitolo, «Il futuro è una rapina!»). Ha nel cassetto un romanzo autobiografico che racconta le sue disavventure universitarie, alle prese con i concorsi per i dottorati di ricerca che però, non essendo raccomandato, i baroni non vogliono fargli proprio vincere. Gli editori più noti lo snobbano: spesso il dattiloscritto gli torna indietro ancora sigillato. A un certo punto rischia di sborsare una cifra considerevole a un'agenzia letteraria che promette di piazzare la sua opera presso qualche grande casa editrice, ma per fortuna si ferma prima. Finché un piccolo editore accetta di